GUGLIELMO BILANCIONI

127

MORGAGNI
MAESTRO AI GIOVANI

IN OCCASIONE DELLE ONORANZE NAZIONALI
IN FORLÌ / XXIV MAGGIO MCMXXXI / A. IX

A S. E. L'ON. DINO GRANDI - CHE PER GENIALITÀ TEMPRATA DA SAGGEZZA È STATO CHIAMATO "IL DISCEPOLO„ DEL DUCE - OFFRO QUESTE PAGINE RIEVOCATRICI DI UNO SPIRITO UNIVERSALE CHE SPICCÒ L'ALTO VOLO DALLA NOSTRA TERRA DI ROMAGNA.

g. b.

GUGLIELMO BILANCIONI
DIRETTORE DELLA CLINICA OTORINOLARINGOIATRICA DELLA R. UNIVERSITÀ
DI ROMA

MORGAGNI
MAESTRO AI GIOVANI

IN OCCASIONE
DELLE ONORANZE NAZIONALI IN FORLÌ
XXIV MAGGIO 1931-IX

Come s'avviva allo spirar dei venti
Carbone in fiamma, così vidi quella
Luce risplendere,..
DANTE, *Paradiso*, XVI.

FAENZA / STABILIMENTO GRAFICO F. LEGA / 1931 - IX

> Anche l'ultimo dei poveri ha, nella sua miseria, bisogno del superfluo. Se non concedi alla natura qualcosa di più di quello di cui ha stretto bisogno, la nostra vita diviene come quella dei bruti.
>
> SHAKESPEARE, *Re Lear*, atto II, sc. 3.

Un uomo, che ebbe la ventura di essere longevo e fisicamente forte, dalla mente luminosa e agilissima, dalla capacità di lavoro ammirevole, veramente fenomenale, che dedicò tutta la vita allo studio, all'indagine scientifica e all'insegnamento, doveva avere un ideale: quel *superfluo* cui accenna il drammaturgo inglese. Per Giambattista Morgagni, esso coincideva con il senso della realtà che s'innova, formava come una coscienza anticipata di quella che deve essere la realtà del domani. Per l'illustre anatomico, biologo e medico, al di fuori e al di sopra delle cose contingenti v'era un ideale più o meno definito che aleggiava dinanzi ai suoi occhi, allettandolo, spronandolo a sempre nuove ricerche, sicuro, ma incontentabile.

Come scienziato, l'alta critica l'ha riguardato e ritratto. Ma è bene fermarsi sulle sue doti di maestro.

Il Morgagni si presenta, in tutta la sua vita, come un maestro non solo *di color che sanno*, ma anche, e sopratutto, dei giovani. Noi possiamo immaginarlo, sino alla tarda età, discente coscienzioso, puntuale alle lezioni, scrupoloso all'estremo nella dimostrazione obiettiva dei reperti anatomo-patologici, delle strutture difficili, delle anomalie eventuali che sono premio a chi indaghi, con acume e conoscenza, i corpi umani. I brevi e sobrii accenni, che nel suo epistolario – come quello da noi pubblicato (1), diretto a *Jano Planco* – e nella sua opera monumentale egli dà, ci fanno fede di questa sua passione, di questa religione del dovere di maestro, che era in lui istintiva.

Nell'epistola XLV, § 16 del *De Sedibus et causis morborum per anatomen indagatis* è detto: "il cadavere fu no-"tomizzato in quell'ospedale con ordine e diligenza pei "giovani studenti„. Qui è tutto il sistema e il metodo dell'insegnamento; e più oltre, § 21, ancora a tanta distanza, dimostra il suo disappunto per essere stato lontano al momento di un'autopsia importante: "il cranio era stato a-

(1) *Carteggio inedito di G. B. Morgagni con Giovanni Bianchi*, con introduzione e note di GUGLIELMO BILANCIONI e un discorso di A. BIGNAMI. Bari, Soc. Tip. Ed. Barese, 1914.

"perto e il cervello, essendo io assente, con sommo mio "dispiacere, l'avevano inciso coloro che pensavano che io "non l'avrei notomizzato; invero per la mania e per le con- "vulsioni si sarebbe dovuto esaminare con diligenza. Mi "dissero che non aveva offerto nulla di rilevante, se si ec- "cettuino le concrezioni polipose nei vasi sanguigni che io "stesso trovai in quelli che accidentalmente vi erano ri- "masti„.

E in altro luogo: "dalle cose che dimostrai ad una corona "numerosissima di studenti„ (epistola XLVI, § 21).

Nell'epistola LVI, § 11, accenna all'autopsia di un caso importante che si dovette fare di urgenza e che quindi modificò il programma della sua lezione: "trasportato il cada- "vere al teatro anatomico pel corso di anatomia che io ho "dovuto cominciare nel mese di gennaio del 1735, quella "causa della morte si presentò sin dal principio e inter- "ruppe l'ordine della lezione...„.

I suoi discepoli certo dovevano trarre dagli insegnamenti di tanto maestro l'abito all'osservazione minuziosa e la consuetudine a derivare dai risultati dell'autopsia tutte quelle nozioni patogenetiche e cliniche che rendono il *De Sedibus* un libro mirabile, il quale ha avuto un'influenza straordinaria nell'educazione di un'infinita schiera di medici.

Ecco un episodio che mostra appunto come venissero preparati i giovani alla scuola del Morgagni.

"Si pensava che un contadino, caduto da un albero, si "fosse lussato il femore. Certi chirurghi essendosi invano "sforzati di riporre l'osso nella sua sede, e con tanto mag- "giore impegno in quanto sembrava loro di sentire con la "mano il capo del femore lussato, accadde per sorte che "quei miei allievi, i quali mi avevano più volte inteso in- "segnare, quanto una violenza esterna produce più facil- "mente la frattura del collo e la lussazione del femore, e "come il gran trocantere ne aveva imposto allo stesso "Pareo pel capo del femore stesso, non tacquero queste "cose, senza tuttavia riuscire a distogliere quei chirurghi "dalla loro erronea opinione. Trascorsi quasi due mesi, "una malattia di petto assalì quest'uomo, che non si era "peranco alzato dal letto; e prima della fine del 1727, es- "sendo stato tolto di vita da una specie di catarro soffo- "cativo, costoro vollero conoscere se essi o i chirurghi si "erano ingannati.

"Messa allo scoperto la sommità del femore e la sua ca- "vità articolare, fecero vedere a tutti gli studenti di ana- "tomia e chirurgia, ivi presenti, che il collo si era fratturato "nel mezzo, essendo rimasta attaccata una delle sue metà

"al capo, tenacemente fisso nell'acetabolo, e l'altra all'os-
"so del femore in vicinanza del trocantere, che aveva ser-
"vito d'inganno sull'uomo vivente„ (epistola LVI, § 9).
Da queste parole affiora il mònito che non bisogna mai dimenticare che tutti i massimi problemi sono problemi di metodo e che sovente le grandi scoperte si risolvono in nuovi trovati di metodica.

L'insegnamento dell'anatomia nelle università di Padova e di Bologna era gravoso e doveva farsi compiutamente entro le vacanze del carnevale. In quel periodo Morgagni trovava tempo persino per rispondere alle lettere degli amici più cari. Nei suoi epistolari sono continui richiami al lavoro della lezione e della dissezione anatomica.
Così scriveva da Padova allo Zanotti (1), 6 gennaio 1713:
"Le occupazioni mie pubbliche, quando per altro non mi
"fossero gravi, e talvolta anche oltre ogni mio credere no-
"iose, sì mi sarebbero per la necessità in cui mi pongono
"di non rispondere a tempo alle lettere degli amici, e fra
"queste ancora alle vostre...„.
E se riferiamo numerosi passi quasi identici, si è per mo-

(1) *Carteggio tra Giambattista Morgagni e Francesco M. Zanotti*, a cura di GINO ROCCHI. Bologna, Zanichelli, 1875.

strare come il Morgagni, per molti decenni, ponesse all'insegnamento sempre la stessa cura costante e invariabile:

Padova, 30 maggio 1714.

"Illustrissimo Signor mio, ben feci a scrivervi nella mia "ultima lettera, che le occupazioni mie pubbliche nulla "m'avrebbero lasciato di tempo sino al loro fine. In fatti "sin che esse sono durate, io non ne ho avuto tanto da "rispondere alla soavissima lettera che con un altrettanto "soave sonetto è quasi un mese che mi mandaste„.

Padova, 7 gennaio 1718

"Illustrissimo Signor mio, nè la mia tardanza in rispon-"dervi (quando anche, come per necessità in questo car-"nevale, che per il pubblico anatomico di Padova è peg-"gio che una quaresima, fosse molto, e molto maggiore) "nè qualunque altra cosa vi ritenga mai dal mandarmi o "le vostre soavissime lettere, o la raccolta, o l'elegia che "mi promettete...„.

Per Morgagni creare è invero combinare, con cura, con intelligenza, pazientemente. E in un'altra lettera, senza data, sempre allo Zanotti:

"Illustrissimo Signor mio, giacchè l'ultima mia lettera vi

"espose le presenti mie occupazioni, non vi meraviglie-
"rete, se alle due vostre ultime risponda con questa sola„.

Padova, 16 gennaio 1733.

"Illustrissimo Signor mio, il trovarmi intento a dare, et a
"far dare gli ordini opportuni per la mia imminente Pub-
"blica Notomia, può bensì farmi essere più breve nel ri-
"spondere alla vostra carissima, et obbligantissima let-
"tera...„.

Si è imposto una disciplina, che non è fatta di atti mecca-
nici esteriori, ma esiste solo in quanto ha in sè una forza
spirituale.

Padova, 28 gennaio 1734.

"Amico carissimo, leggo appunto in pubblico la notomia.
"Perciò con la brevità che mi permettete, vi dico che in-
"sieme con le postume, si stamperà l'opera *De Aure* del
"Signor Valsalva...„.

Padova, 12 febbraio 1745.

"Le occupazioni, che questo mese quasi nissun tempo mi
"lasciano, mi sforzano a far fine con abbracciarvi riveren-
"temente e proferirmivi qual sarò sempre tutto vostro...„.

Dal 1714 al 1745, e certo avanti tal data e oltre, è lo stesso

linguaggio, quasi le stesse parole, che mostrano il costume dell'uomo, ligio al dovere e tutto passione per i giovani, con alcuni dei quali – come scriveva al Bianchi (Epistolario citato, pag. 44) – "faceva... certe ripetizioni prat-"tiche così passeggiando ogni sera„.
Morgagni trae la linfa del suo spirito indagatore dalle memorie, dalle continue osservazioni, dalla meditazione; la varietà delle sensazioni e delle opere, tutte volte ad un fine, consacra la sua vita semplice. Come ha detto un sommo clinico suo contemporaneo, il Boerhaave, che ebbe molti caratteri affini ai suoi, *la semplicità è il segno della verità.* Chi sa quanti atti della sua vita si dovettero alla dote nervosa e psichica trasmessagli dagli antenati, alle energie accumulate in mezzo ai campi di un avventurato paese, dalla felice positura, dalla simpatica, aperta, proverbiale indole degli abitanti, e che avrà una pagina nella storia.

Tutto l'apostolato didattico di Morgagni è animato dall'intento del profitto che potranno trarne i giovani. Nel 1760 a Senac, accennando al fatto d'aver rinunciato a dettare una storia della patologia: "...fu il riflettere che alla gio-"ventù tale storia sarebbe riuscita di minor vantaggio di "quella delle malattie e delle dissezioni, gioventù per la

"quale singolarmente scrivo e che venne a me affidata "dalla munificentissima Repubblica e, come ben dici, sopra "ogni altra sapiente e a cui consacro ogni mia, benchè "umile, fatica„.

Vuol restare nella pratica, fermarsi alle cose usuali, a quelle conoscenze che saranno indispensabili ai medici appena laureati, ma che formeranno un corredo inalienabile, un patrimonio mentale non deformabile per sfortuna di eventi. Non tanto gli importava che i fatti fossero assolutamente nuovi, quanto che le idee ad essi legate fossero giuste; soltanto queste possono quadrare menti viziate. Egli si preoccupava che i giovani non solo guardassero, ma *sapessero vedere*, cioè cogliessero i minimi particolari di ogni dato obiettivo, per giungere alla sintesi medica. Abbiamo veduto come, alla scuola morgagnana, essi fin dagli anni del corso, fossero in grado di eseguire autopsie complete (1).

Il maestro amava i suoi allievi, li conosceva uno ad uno, li seguiva, li ricordava dopo trascorsi molti anni; essi rimanevano legati a lui anche durante le difficoltà della vita

(1) "...Siccome non mi ero molto occupato nell'osservare il corso di questa malattia, così non intervenni alla sezione anatomica, che fu eseguita da quel medesimo che me ne fece la relazione, "cioè Sebast. Antonio Trombelli, allora studente, ma che in seguito divenne distinto medico e chirurgo in Bologna„ (*De Sedibus*, epistola IX, § 12).

professionale. E con quanto tenera e affettuosa parola rievoca una giovinezza crudelmente stroncata dal destino: "...un'altra storia mi farà risovvenire del mio discepolo An-"gelo Nicola Villa, molto pregiato per probità e diligenza, "e la cui morte arrestò il progresso all'appena intrapresa carriera medica...„ (*De Sedibus*, epistola XVIII, § 13). Non è dunque a meravigliare se alla scuola del Morgagni giungevano giovani da ogni parte di Europa, alcuni dei quali figli a illustri medici d'oltr'alpe. A documentarlo, basti l'esordio della lettera con cui il forlivese dedicava il secondo libro della sua opera a Guglielmo Bromfield, *espertissimo chirurgo di Londra:* "È trascorso già l'anno da "che mi scrivesti una lettera, che più si converrebbe alla tua "gentilezza che ai meriti miei. Di fatto, tu mi rendevi grazie "perchè avevo cortesemente accolto Guglielmo tuo figlio, "degno di un tal padre, e perchè mi compiacqui di fregiarlo "con le mie proprie mani delle insegne di dottore in filo-"sofia e medicina, nel tempo che avrei invece dovuto mo-"strarmi verso l'uno e l'altro riconoscente; verso di te, per "avermelo inviato; verso di esso, per essersi recato sino "qua ad ascoltare le mie lezioni di anatomia con giorna-"liera assiduità ed attenzione, per non aver omesso testi-"monianza alcuna di dovere e di affetto verso di me...„.

Viveva per la coltura dei giovani e tutto preordinava al progresso dei loro studi e del loro elevamento spirituale. Nel 1760, scrivendo a Giovanni Federico Schreiber e parlando della raccolta delle sue osservazioni, esposte nel *De Sedibus*, osserva:

"Poichè ebbi in pensiero non già di destare l'ammirazio-
"ne, ma d'insegnare le cose più utili ai miei uditori, pei
"quali specialmente scrivo. Infatti è molto più giovevole
"di mostrar loro, mediante l'anatomia medica, quali siano
"le cause di quei mali che debbono vedere sovente nell'e-
"sercizio della medicina, che far ad essi conoscere quali
"siano quelle di numero esiguo, che forse non vedranno
"mai„.

Così nella scuola, tralascia, nella sua esposizione, ogni questione personale e tutto ciò che potrebbe portare all'urto di polemiche o di diatribe meno che efficaci per i fini dell'insegnamento.

Scrive al Senac: "...mi conservo fedele al mio costume, di
"non nominare alcun autore vivente, se mai accade che io
"sia di opinione diversa, e neppur di coloro dai quali mi
"sembra di essere direttamente provocato...„.

Nella struttura complicatissima dell'anima nazionale, questo romagnolo non ha gli scatti impulsivi della sua terra;

ma si riconnette per sottili invisibili radici al grande tronco centrale, all'albero massimo della selva italica. Mosso da un'idealità operante, ne deriva una agile compostezza di atteggiamento intellettuale.

E con quanta finezza e urbanità talvolta, costretto dalla difesa della verità, rivendica una propria scoperta! Mai una violenza verbale, anche contro i più accesi avversari. Ancor qui è un insegnamento deontologico, che dovrebbe far meditare alcuni moderni, i quali vedono ovunque soprusi letterari e insultano con accuse fatue e false, senza neppur aver letto quanto imprendono a discutere!

Il nostro grande pensa che si debba sempre progredire e che ognuno abbia il dovere, più che il diritto, di lavorare per favorire la propria disciplina. Come dirà efficacemente Alessandro Manzoni, "nessun uomo è tale da chiudere la "serie delle idee in nessuna materia: e come nelle opere "della produzione materiale, così in quelle dell'ingegno, "ogni generazione deve vivere del suo lavoro, e risguar-"dare il già fatto, come un capitale da far fruttare con "nuovi trovati, non come una ricchezza che dispensi dalla "occupazione„ (1).

Per Morgagni la conoscenza pura è intuitiva, aforistica: la

(1) MANZONI, *Discorso storico sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia*, c. II.

controversia, lungi dal perfezionarla, la offusca. Il dibattito appartiene alla sfera rispettabile, ma diversa, della *praxis:* suoi legittimi campi sono la politica, il tribunale, tutti gli ambienti in cui sono in gioco degli interessi, non già delle realtà teoretiche. Mai una schermaglia di logica arida, un cenno di filosofia cinica, l'espressione di amarezza pigra. Nell'àmbito conoscitivo, potrà concedere che la controversia venga spesso trapiantata da quello meramente pratico; ma ciò abusivamente e per un tentativo della materialità d'asservire la spiritualità. Allora l'intuizione è costretta a camuffarsi da sofisma per difendersi da questo: ma resta intuizione.

Sentite il seguente passo; mirabile per equilibrato senso di giustizia:

"Lessi ultimamente che il tubercolo che talvolta io stesso "trovai all'origine dell'uretra, e che l'avevo almeno giudi- "cato per un principio d'escrescenza della prostata, è con- "siderato senza alcun dubbio come una parte affatto na- "turale e a tutti comune e che è chiamata *ugola* da un ce- "lebre anatomico, che qui non nomino, non già perchè non "apprezzi quanto si deve, come in più di un luogo com- "provano queste mie lettere, i suoi talenti, la sua diligenza "ed altri suoi meriti; ma perchè voglio conservare la con-

"suetudine che adottai ogni qualvolta sono costretto, per "amore della verità, ad allontanarmi dall'opinione di qual- "che dotto e rispettabile personaggio vivente, tanto più "quando è di quel ceto ragguardevole a cui esso appar- "tiene„ (*De Sedibus*, epistola LXVI, § 5).

In questa linea di condotta, che doveva nel Morgagni essere intuitiva, così da farlo qualificare *prudentissimo*, dovette influire anche l'insegnamento cordiale e paterno che il Valsalva ebbe a impartirgli.

Quest'ultimo, nella prefazione alla classica opera *De Aure humana*, ha un periodo che mostra analoghi sensi e quel tono di nobiltà d'animo, che non pochi dimettono nelle controversie scientifiche. Inverecondo spettacolo di Esculapio al mercato!

Scriveva dunque Valsalva: "tanto può in me la venerazio- "ne per tali uomini che, quantunque stretto dalla Verità "(che sola venero al disopra di essi), dimostri qualche "volta come sia fallita la loro anatomia o siano errate le "loro opinioni, pure mai li nomino, nè implicitamente, nè "in modo generale. Ovunque però la verità può emergere "per se stessa, indico i loro errori in maniera non oscura, "nè generica; in guisa che più spesso io preferisco trascu- "rare alcune delle loro ragioni che stanno contro le mie

Fig. 1 - Ritratto del Morgagni "professore„ nell'ateneo patavino; dal frontespizio dell'edizione delle *Opera omnia*.

"opinioni, lasciando al lettore la facile soluzione, piuttosto "che indicare i loro errori attraverso una citazione e una "confutazione...„.

È fortuna rara che un uomo nella sua giovane età, s'avvenga in chi sappia e voglia spirargli nel cuore l'amor santo della sapienza. Questa fortuna toccò a Morgagni che ebbe il maestro ideale nel Valsalva, allora centro e faro dell'anatomia italiana. A traverso una mirabile solenne fatica di dottrina e di accorgimento, di eloquenza animatrice, di finezza negli espedienti, di grandezza nel concepimento, il suo lavoro diuturno, alla solitaria incerta lampada, diventò patrimonio inalienabile della nostra coscienza medica. Egli intese sin dal tirocinio primo, che la vita spirituale del lettore di un grande ateneo non deve rassomigliare a quella di un uomo qualunque informato di un corpo di dottrine: *insegnare* non consiste soltanto nel ripetere più o meno diffusamente un dato ordine di conoscenze, ma esporne i princìpi, addurne le ragioni che possono conseguirne, sviluppare i molteplici rapporti che corrono fra questo nucleo di sapere e la scienza in generale, favorire la coltura e il progresso emancipatore.

Al Morgagni non bastò la cattedra per il suo apostolato scientifico. Volle completarlo e renderlo più efficace e durevole con un libro che sarà eterno.

Alfredo De Vigny si chiedeva, *che cosa è una vita gloriosa?* E rispondeva: *Un'idea della gioventù tradotta in realtà nell'età matura.* Come appare dall'esame del *De Sedibus*, ove sono cenni sicuri che dimostrano come Morgagni cominciasse fin da giovane (1) ad adunare il materiale per la sua opera immortale, un uomo non consegue la grandezza se non con l'ostinarsi a qualcosa di grande. *Felix qui potuit rerum cognoscere causas:* il motto vergiliano divenne la divisa della sua impresa.

È stato detto che la scelta del fine giusto dà la misura del valore di un uomo e Morgagni, signore sempre della parola e dell'idea, ha saputo formulare un precetto che potrà essere modificato nel tempo, ma che di certo rappresenta una pietra miliare di notevole importanza nel corso della

(1) "La storia che ora ti ho presentato è tal quale io la distesi appena giunto a casa, com'è mio "costume; imperocchè in cose di questo genere diffido della mia memoria; tuttavia guardati dal "credere che io possa essere stato da questa ingannato, se mai per caso tu legga alcuna delle "mie osservazioni, che non in tutto concordi con la descrizione fatta da alcuni di quelli che v'in-"tervennero; e però tal varietà accadde per altrui inesattezza; cosa che mi reca sommo stupore„ (*De Sedibus*, epistola IX, § 10).

medicina: *studiare i fattori causali e le sedi delle malattie a traverso l'indagine anatomica.*
Ma questo metodo, che come egli stesso accenna, era stato in tempi molto diversi già tradotto in pratica con successo, è divenuto qualcosa di più semplice e di più alto insieme, passando a traverso la limpida genialità morgagnana. In quell'opera monumentale, che fa così bella testimonianza del suo ingegno e dove la visione dell'autore riesce talvolta una vasta e nobile mèta di sottile indagine, talvolta si compone in una densa profondità, il fatto nuovo, e sempre ammirando, si è che la casistica viene studiata minutamente, ma con il corredo di tutto l'apparato erudito che Morgagni ha elaborato, ridandogli forme attive e traendo vigore di vita dalla babele cartacea anche la più obsoleta.
Di ogni argomento traccia una storia polemica, come se la conservazione del ricordo di ciò che è affidato ai vecchi libri rappresentasse l'unica possibilità di bene aperta agli uomini; discusso e criticato ogni elemento dottrinale, vuole poi penetrare le più ascose latebre degli organismi viventi e indagare nei fenomeni patologici, che spesso non traggono spiegazione se non da un primitivo mistero e da un postumo snodarsi di fatti.

E quando i richiami all'anatomia e alla fisiologia normale e morbosa non forniscono luce piena alla mente indagatrice, Morgagni ricorre all'esperimento sugli animali più svariati. Sarebbe molto istruttivo e interessante delineare un profilo di *Morgagni sperimentatore*, da cui potrebbe derivare un breviario per il giovane biologo che si accinga alla pratica di laboratorio, la quale deve integrarsi con la clinica, cioè con lo studio della vita umana.
Il carattere del *De Sedibus* si coglie già dall'esame della sua costruzione generale, nella quale traspare un significato che s'induce anche dai passi più notevoli. Si osservano le manifestazioni di uno spirito fervido e attivo le cui idee, da qualsiasi parte vengano, sono sempre riportate al motivo fondamentale. Morgagni vuole tagliare *il nodo dei nodi* e appare ferma la sua volontà che i mezzi d'indagine siano di continuo – si passi l'apparente paradosso – sotto la mortificazione ravvivatrice dell'incontentabilità. E con perseveranza ricerca il vero, sicuro di far opera utile e desiderando che altri possa fare opera perfetta: chiunque lavora prepara nuovo lavoro per altri contemporanei o posteri. Con questa mente, con questo animo, con questa volontà, Morgagni ha raccolto in uno scrigno preziosissimo, con tanta cura illuminata, con tanto signorile decoro, le *dejecta*

membra dell'anatomia patologica e la lettura dell'opera spesso fa dimenticare, per la sana vivacità che la anima, lo studio assiduo che deve essere costata al suo autore. Questo libro è veramente un monumento di pensiero poliedrico, testimonianza di una profonda comprensione dei più grandi problemi della patologia del tempo. In esso appaiono le doti del maestro che ha l'onesta abitudine di esprimere sempre con le più chiare parole il più chiaro pensiero, scrittore incisivo, preciso, pieno di lucidità e di forza, che con parola abbondante, talora con trasparenza opportunamente velata, con memoria indefettibile vuole presentare un carattere definito o un concetto terso ed evidente. Molti brani dell'opera dovrebbero essere letti e commentati nelle scuole mediche, negli anfiteatri di anatomia patologica, nelle sale di clinica, tanto è potente il suo fàscino, tutta investita e rivestita di quella solennità delle cose passate e non morte, in cui la morte apparente ancora non è che un'espressione di vita.

I giovani potrebbero trarne grande giovamento nella formazione della loro norma mentale. Anzitutto troverebbero un continuo omaggio alla virtù della scienza, nella umiltà pertinace e gloriosa di sforzi consecutivi, penosi ed obbligati. Spesso sentiamo nelle parole di Morgagni

l'allusione autobiografica, non per infatuazione personale, ma a dimostrazione che nessuna verità può distruggere un'altra verità, che vi è un'armonia che tutte le governa e le concilia. E da quella lettura appare sovente il travaglio della marcia in avanti che riuscì a fulgida mèta: il lavoro lo infiamma e lo rafforza e pare che Morgagni tragga vita e alimento dalla sua stessa smisurata fatica (1).

E poi troveremmo anche di tanto in tanto, in un cenno sobrio, in una pennellata di colore più vivo, in una aspirazione nostalgica, la espressione di una grande e profonda bontà, il senso umano del medico che vede tanti dolori e che sa per esperienza come il dolore sia forse una delle poche cose reali e positive e come tutto divenga sempre più doloroso quanto più l'anima si affina. E sebbene adusato alle miserie dei nosocomi, non è esente talvolta da quel lieve brivido di ribrezzo che dànno le parvenze del male e della morte lugubramente impendenti sulle case degli uomini. Ha voci di compianto per l'uomo spoglio di ogni dignità intellettuale nel verismo dell'estremo anelito;

(1) Bello e significativo quel passo in cui ci dà, in iscorcio, notizia della sua spiccata attività meditativa: "Eccoti esposto quanto, ancor giovanissimo, potei osservare, operare e congetturare in "un singolare esempio relativo alla successione delle malattie, e ad un argomento ai medici utilis- "simo e dallo stesso Baglivi solo abbozzato...„ (*De Sedibus*, epistola VIII, § 10).

dinanzi allo spasimo di chi soccombe la freddezza accademica sembra cedere a un caldo alito di vita. E quando, con un tratto di penna, accenna alle sofferenze dell'impiccato, al delinquente che diventa tisico nello "squallor delle carceri„, ai funesti reliquati del vizio e della degradazione della povera carne straziata, pur restando semplice e vero, è qualche volta terribile.

Mentre dimostrava che non bisogna mai desistere dalla cura di un malato, "da tutti ritenuto disperato e prossimo "a morire„ – tanto che egli non "tralasciò mai alcun mezzo "terapeutico„ (*De Sedibus*, epistola VIII, § 10); d'altro lato insegna di non dover mai disperare del soccorso della *natura medicatrix*, da lui più volte desiderato (ibid.).

Dal contesto dell'opera, par che Morgagni dica ai giovani: penetrando in tutti gli ambienti, in tutte le famiglie, mi avete veduto curare ammalati e malattie d'infinita varietà; avete assistito a quadri sempre mutevoli, sempre nuovi; ma quello che non muta, lo avete notato, è la miseria, la triste miseria umana.

Le esistenze più o meno drammatiche che abbiamo studiato, i tipi più o meno caratteristici che abbiamo preso dal vero, non sono esemplificazioni mitiche, ma umanità che si muove, che soffre, che sorride, che piange, che lotta:

nobili o vili, viziosi o virtuosi, buoni o cattivi, sublimi o pietosi.

Ma dunque con schiette e in apparenza modeste doti di laboriosità paziente, si può produrre un'opera di straordinaria significazione? Sì, bastano qualità anche aliene dallo sfolgorio della novità intellettuale e accademica. Della produzione morgagnana è rimasta più che mai a fondamento la logica, posta a servizio della scienza. A proposito di quella si attagliano alcune limpide parole di Augusto Murri: "In Clinica, che è un territorio percorso da tanti secoli, il "lavoro anche più assiduo risulta alla fine in eliminazione "d'errate idee, in qualche preziosa aggiunta parziale al già "noto; nella scoperta di ignoti accidenti, nella dimostra- "zione di rari eventi sfuggiti agli osservatori precedenti. "Questo è un lavoro minuto, lento, che però nella somma "rappresenta un grande valore. I rivolgimenti rapidi e pro- "fondi vengono oggimai da concetti nati in altri campi. "L'ultima grande trasformazione interna della Clinica può "considerarsi quella del Morgagni, che era un medico pra- "tico. Le più forti e feconde correnti, che più recentemen- "te agitarono ed agitano la Clinica, ci vennero da fuori. "Quando Claudio Bernard, scoprendo la glicogenesi epa-

Ill.mo Sig. Sig. Pron. Col.mo

Maggio 1762.

Nel giorno dopo che spedii a V. S. Ill.ma quella lettera del nostro Sig. Haller, mi pervenne la Sua de' 24 Aprile. Alla quale anche nel giorno avrei pronam.te risposto per ciò che spetta a quel testo d'Ippocrate, lodato giustam.te da Celso, da Plutarco, e da altri, sapendo io di certo d'averlo letto nel libro V.to degli Epidemj, e che il Valesio nel commento di quel testo, e mi pare ancora che il Foes sopra quell'elogio fattone da Celso riprendano coloro che quel libro degli Epidemj non vogliono che sia d'Ippocrate, quando Celso, e i più antichi Medici ch'egli seguiva, per cagione appunto di quel testo [illegible] che per legittimo lo avessero. Se m'inganno, o no, vedrollo or ora, e il dirò in fin di questa. Così avrei con ugual prontezza potuto intender del debole mio sentimento intorno alla nuova consaputa scoperta. Ma in sul genere di cose è sempre stato mio costume, ed ora è più che mai di non disapprovare assolutamente niente fatto da uomini diligenti, quando con le osservazioni ripugnanti ad altre o mie, od altrui, replicate posso incontrastabilmente mostrare. Ora senza poter [illegible] da che [illegible] altro luogo, che non mi fido ancora di quelle sole che ho io avute potuto fare, di accertarla senza veruno dubbio, e molto meno di disapprovarla. E me ne dispiace, perchè nella Sua Pregiat.ma de' 3 corr.te mi vedo replicare questo di Lei comando. Intanto rendo a V. S. Ill.ma grazie senza fine della piena, e distinta notizia, della quale in essa Lettera mi ha favorito intorno a quello che essendosi introdotto in un punto essenziale, chi sa che non si emendi ancora negli altri. Ma oh povero ... ho quasi scritto ciò che direi, se con Lei parlassi di presenza cose. Meglio è, che vada a prendere il mio Ippocrate per vedere più sicuro quanto ho promesso, e che intanto mi protesti con vera stima, ed immutabil rispetto

Di V. S. Ill.ma

Padova 7. Maggio 1762.

Veramente nel libro che ho detto, verso il mezzo, si trova quel testo: ed incomincia Autonomus in Omilo [illegible]

Divot.mo Obblig.mo Servitore Vero

Giambattista Morgagni

Fig. 2 - Riproduzione di una lettera autografa di Morgagni a Giovanni Bianchi (Jano Planco), in Rimini.

“tica, dimostrò che i nostri organi potevano diventare of-
“ficine per generare nuovi corpi chimici, dette a tutti la
“prova di una secrezione interna„.
Ognuno, secondo Morgagni, dovrebbe contribuire con la propria esperienza ad innalzare il grande e solenne edificio della scienza medica. Non si raggiunge la perfezione nella vita breve dell'individuo; occorre la saggezza accumulata nelle generazioni successive, una specie di solidarietà della stirpe.
Dedicando un libro della sua opera a Giovanni Federico Meckel, ricorda l'esempio di Riccardo Mead: “uomo di
“somma esperienza, il quale eccitò i medici col suo esem-
“pio, poichè non volle morire prima di aver raccolto tutto
“quello che la sua lunga esperienza gli avea dimostrato
“poter essere utile agli uomini e senza lasciare ad essi
“degli avvertimenti e precetti medici, come in eredità.
“Sarebbe infatti desiderabile che anche gli anatomici rac-
“cogliessero, nel progresso degli anni, gli oggetti che
“spettano alle cause delle malattie, che avessero veduto
“nell'incidere cadaveri, per poi pubblicarli, affinchè il frutto
“delle loro fatiche, delle loro pene e anche dei loro peri-
“coli, divenuto per questo molto migliore, non avesse a
“perire con essi„.

Il forlivese pensa che il medico, come Bacone da Verulamio diceva dello scienziato in generale, debba paragonarsi al capitano il quale non deve accontentarsi, come l'augure, di trarre presagi dagli eventi e dalle circostanze, ma deve improntare la propria azione come un nuovo elemento modificatore degli uni e delle altre, cooperante con essi a determinare il raggiungimento della mèta a cui mira.

La meditazione del *De Sedibus* è anche importantissima per i precetti che l'opera porge nell'educazione della gioventù studiosa. Invano si ricercherebbero nelle sue pagine le incertezze che sogliono intaccare di così tragica solennità la vita del pensiero. Morgagni, come Galilei che era nato per la rovina degli scolastici schiavi dell'aforisma *Magister dixit*, abbandonando il *metodo ontologico*, di cui tanto si era abusato creando nuove entità a spiegare ogni nuovo fatto, smantella ad uno ad uno i nascosti trinceramenti dei fenomeni patologici, li segue con metodo e li coordina, palesa la progressione logica degli avvenimenti, la condotta conseguenziale degli episodi morbosi. Di fronte a ogni cadavere aperto sul tavolo anatomico, Morgagni, con una corona di studenti intorno, dà sempre un saggio mirabile di *metodo euristico*, di quel modo espositivo di insegnamento nel quale l'allievo giunge a impossessarsi

delle cognizioni che costituiscono un dato ramo di scienza, passando a traverso al lavoro mentale che ha guidato quanti sono pervenuti ad esse per la prima volta.
In quell'anfiteatro, Morgagni appare veramente il sacerdote della scienza anatomica e medica, che, per chi vi si applichi con coscienziosa passione, è insieme arte e vita. Egli cerca sempre di trarre dalla osservazione del dato anatomo-patologico l'insegnamento che, di riflesso, serve nella pratica e alla esperienza della clinica; egli sa – e ne scrive al Meckel – che pochissime sono le malattie caratterizzate da un *segno patognomonico;* di solito esse si riconoscono dal sommarsi o seguirsi di numerosi sintomi, che noi dobbiamo rilevare. Il medico colto cerca appunto di riconoscere più che sia possibile e anche precocemente, l'apparire di questi elementi semeiologici per giungere a una diagnosi esatta e precisa.
Così nella dedica allo Schreiber accenna all'osservazione che egli fece sopra un robusto facchino cinquantenne, in cui descrisse un cuore non più grosso di quello di un fanciullo e che tuttavia non offriva alcuna lesione e nessun vizio neppure nella stessa sostanza, come accade talora in altri cuori trovati a volte più piccoli del naturale: osservazione che mostra come noi dobbiamo tener presente

l'unità morfologica e funzionale dell'individuo in esame. Sempre allo Schreiber dice che bisogna essere assidui nella fatica e nello studio per rintracciare i fattori causali delle malattie, che ritiene pressochè infiniti, così che anche ai posteri "rimarrà sempre molto da fare, perchè l'opera è pressochè immensa„.
Nel pensatore ricompare l'uomo che ha gridato l'*osanna* alle battaglie della scienza e nelle vicende della vita e nell'evoluzione della natura riconosce una catena di eventi dominata dall'aulente e fiammante concitarsi del pensiero. Come il mare raccoglie le acque dei fiumi scendenti da opposti monti e bagna le terre più varie, egli è stato, e rimane, un veicolo d'umanità.

Un altro punto degno di nota nella prassi morgagnana, di cui ci rimane tersissimo riflesso nell'opera sua, si è il linguaggio scientifico da lui usato, appropriato alla giusta e concisa esposizione dei dati di fatto, corroborata da una metodica elaborazione critica e dottrinale. E ciò è tanto più degno di nota in un secolo in cui la cattedra spesso si trasformava in una bigoncia di eloquenza un poco curialesca, barocca e farraginosa – Linneo diceva: *Verbositas praesente saeculo calamitas scientiae,* – costellata di re-

Fig. 3 - Medaglione del Morgagni nella grande sala del Palazzo pubblico in Forlì.

miniscenze romantiche e di senili cavillosità dello spirito scolastico.

La sua dottrina ebbe efficacia buona sugli ingegni, perchè il Maestro, esponendo senza pompa, senza veemenza, con la placidità misurata di un'acqua limpida derivante da ben costrutta fonte, fu come il palpito continuo della sua grande anima. Esempio meraviglioso di operosità infaticabile e serena!

E, come nel *De Sedibus*, sovente la trattazione più arida dal punto di vista tecnico è aggraziata e sveltita da un richiamo letterario – e quale conoscenza dei classici greci e latini aveva il Morgagni!

Così il capitolo sul digiuno lo induce a riprendere la questione, prettamente fisiologica, dell'ordine cronologico con cui la morte orrenda colpì il Conte Ugolino e i suoi, nella torre famosa. Il passo poetico aveva un compito rasserenatore, incentivo all'attenzione degli studenti o dei lettori, e insieme doveva giovare alla migliore comprensione di un fatto patologico o anatomico. Quindi il discorso riprendeva il suo ritmo abituale di severità e di equilibrio perfetto (1).

(1) Che il Morgagni nelle lezioni avesse la stessa lucidità dei suoi scritti appare da un passo dello Zanotti. Dopo aver letto gli *Adversaria*, questi si rivolgeva (14 giugno 1718) all'anatomico: "Oh se vi deste a scrivere tutta una intera anatomia! o piuttosto, giacchè il vostro ingegno "non può, nè dee dentro sì angusti termini esser ristretto, se una volta metteste mano a quelle

E senza voler istituire paragoni, che sarebbero sconvenienti, ma per l'affetto che si porta ai grandi Maestri, ricorderò come l'insegnamento di Ettore Marchiafava, impartito sul cadavere e da questo risalente alla clinica, sobrio, limpido, efficace, pieno di fatti nella sua apparente nudità di eloquio, mi ha sempre richiamato quello che doveva essere la lezione morgagnana. Anche il Marchiafava, come Morgagni, aveva qualche volta dato rilievo con una citazione dantesca ai fatti osservati e così di fronte a un tipico caso di cirrosi epatica con ascite imponente, in cui il ventre prominente non era conforme alla magrezza del viso e degli arti inferiori, citava la pittoresca terzina:

> La grave idropesì, che sì dispaia
> Le membra con l'omor che mal converte,
> Che il viso non risponde alla ventraia.

Ippolito Pindemonte, nell'elogio di Lodovico Salvi, narra che in "Padova... gli avvenne di udire il famoso Morgagni

"vostre instituzioni e destele fuori alla luce! Che sì come nella sincerità e diligenza nell'osser-
"vare avanzereste moltissimi, nell'acutezza dell'argomento e nel cercar le cagioni, quasi tutti;
"certo poi tutti nel disporre ed espor le cose di gran lunga supereresté. E comechè io abbia
"udito dire a molti, ed io stesso già lo credessi, prima di udirlo, per me medesimo, che voi
"siate un singolare ed eccellente anatomico, e (dirò per quello che altri ancor sentono meglio
"intendenti di queste cose che io non sono) senza pari; ad ogni modo io estimo che voi non
"siate meno eccellente dicitore„.

"allegar dalla cattedra un passo di Dante: accostatosi a
"Lui dopo la lezione, interrogollo del pregio in cui tenea
"l'Alighieri. Il Morgagni rispose *la Divina Commedia*
"*esser tale da sentirsene crescere con gli anni l'intelli-*
"*genza e l'ammirazione*...„.

Raramente l'anatomico forlivese si lascia trasportare dalla suggestione dell'ipotesi o dal desiderio di antivedere, sempre aderente ai fatti e obbediente all'insegnamento che da essi deriva. Citiamo come singolare il caso in cui, facendo tesoro dei precetti e delle esperienze del Valsalva, circa la genesi dell'emiplegia di origine cerebrale, preannunciò ai suoi discepoli quanto si sarebbe trovato all'autopsia di un mendico cinquantenne, colpito da apoplessia alcuni giorni innanzi:
"Siccome non era seguito nessun rilevante versamento
"nel tempo che segavamo all'intorno il cranio, svellendo
"subito dopo la dura madre ad esso tenacemente attac-
"cata, predissi agli uditori, che erano numerosissimi, quel-
"lo che soglio loro annunziare, e l'evento corrispose al
"presagio. Difatti con la dissezione non si rinvenne nulla
"entro il cranio che si allontanasse dallo stato naturale,
"fuorchè l'emisfero sinistro del cervello. Essendo stata

“iniettata dal sangue la parte midollare interna di questo “emisfero, adiacente al ventricolo laterale, racchiudeva “una tal quantità di sangue nero coagulato, che un me- “diocre cucchiaio lo avrebbe appena contenuto...„ (*De Sedibus*, epistola LXII, § 11).

Lunga esperienza e grande pratica, insieme con la nativa prudenza, resero il Morgagni giudice austero e inflessibile in fatto di argomenti medici. Frasi come quella che qui riporto non sono rare nel suo testo: “E benchè abbia letto “tutte queste cose, lo confesso, non senza ammirazione, “e non senza una certa tal qual diffidenza su certi rapporti, “pure voglio qui aggiungere il caso seguente...„ (*De Sedibus*, epistola XII, § 14).

Non poteva essere indulgente chi rimaneva contrariato per una autopsia omessa, specie se ciò avveniva contro la sua volontà (*De Sedibus*, epistola XI, § 28). Non poteva non esser rigido censore chi, con dispendio non lieve di tempo e di fatica, non tralasciò mai, al contrario di molti anatomici del suo tempo, l'esame – per limitarci ad un esempio – del liquido cefalo-rachidiano, specie in quei cadaveri in cui vi fosse ragione di sospettare una lesione encefalica o midollare (ibid., § 16).

Fu detto quindi autoritario, ma a torto; fu semplicemente

rigido e severo con gli altri, come con sè stesso. Un esempio di questa sua condotta si può trarre dal racconto di un caso di *spina bifida con idro-meningocele lombare*, in cui un chirurgo frettoloso e superficiale portò a morte il bambino: "Questo chirurgo dunque – narra Morgagni, – ben-"chè in seguito avvertito di quanto io aveva risposto (1), "fermo nella sua risoluzione, immerse un ferro in mezzo "al tumore, donde sgorgò fuori un'acqua limpida in dose "piuttosto abbondante, e nel colore alquanto simile all'ori-"na; ma, in conclusione, essa eguagliava quella ove fosse "stata lavata della carne recente. Dopo l'uscita di questo "umore, il chirurgo introdusse una grossa tenta o torunda; "e rimovendola, estraeva tutti i giorni una nuova quantità "d'acqua, fino che visse questo bambino; ma non si man-"tenne in vita che tre interi giorni dell'apertura del tumore; "e dall'istante dell'operazione, questo infelice non cessò "mai di piangere e di gridare, mentre era prima così allegro "e ridente; e da quel momento in poi non volle più acco-"starsi alla mammella, che avea sempre con ardore bra-"mata. Incominciò quindi a tremare sovente per tutto il

(1) Più sopra Morgagni riferisce che, all'atto del consulto, aveva dichiarato "senza reticenza al-"cuna che questo bambino non poteva guarire e raccomandò reiteratamente che i parenti si guar-"dassero bene che alcuno aprisse un sì fatto tumore, perchè il fanciullo molto più presto sarebbe "mancato di vita„.

“corpo e quel volto, per l'innanzi sì terso, sì ben colorito
“e spirante salute, divenne pallido e macilento: tutto infine
“annunziava un prossimo infausto fine. In mezzo a tanta
“desolazione, il chirurgo era il solo che nutriva speranza,
“anche poche ore prima della morte, che avvenne come in-
“sensibilmente, con lieve difficoltà di respiro. Avvertito del-
“l'accaduto, mi spiacque al sommo che un essere umano
“fosse stato ucciso per tale imprudenza; e siccome altro
“non rimaneva che esaminare l'interno del tumore, così,
“pel desiderio che io ne provava, mi portai subito alla casa
“di un vicino, ch'era mio amico e presso il quale i parenti
“aveano trasportato il fanciullino poco prima che morisse.
“Incontratomi in questo luogo nel chirurgo, che per un
“motivo consimile al mio s'era ivi recato, non potei di-
“spensarmi dal biasimare l'eccessiva confidenza e la fu-
“nesta audacia di quest'uomo, e il feci un poco più acre-
“mente di quello che lo comportasse il mio carattere e la
“mia consuetudine, che ognuno a sufficienza conosce; ma
“affinchè poi per l'avvenire dovess'essere più circospetto
“e più prudente, siccome egli si dimostrò docile, io mi ar-
“resi alla sua inchiesta e gli promisi che avrei assistito
“alla dissezione del tumore, ch'esso doveva eseguire e
“che gli avrei fatto conoscere quanto in quello rinvenuto

"si sarebbe„ (*De Sedibus*, epistola XII, § 16).
Qui noi vediamo l'autore in piena azione, qui comprendiamo il valore, il significato, sopratutto la genesi del suo libro. Nulla di teoretico; tutto è risultato dell'esperienza. È l'esistenza stessa di un gran pratico esposta da lui medesimo. Non una pagina, non una linea che non sia palpitante di vita. Si potrà nell'avvenire tornare sulle questioni qui dibattute e dissertare sullo stato della professione in un dato momento storico; io penso che non si potrà scriverne ancora con maggior talento, con maggior coscienza, con maggior sentimento.
Dalla sua cattedra perenne, splendido di porpora e di ermellino, Morgagni scende fra i giovani con mite volto confidenziale e paterno e dice: se volete essere medici degni di questo nome, preparatevi a una vita di lavoro incessante fin dal corso dei vostri studi. E quando avrete conquistato la laurea dottorale non sognate la fortuna. La capricciosa dea di rado passa fra noi; poche gioie morali e molte fatiche, ecco ciò che dovete attendervi. Se non avete anima altruista, se non potete trovare la felicità nel bene che fate intorno a voi, datevi ad altro, al commercio o ad arti meccaniche, ma non studiate medicina.
Le qualità necessarie per "arrivare„ nell'esercizio della no-

stra professione sono ignorate da troppi, perchè ben pochi maestri le fanno risaltare. Quante lacune nel nostro insegnamento! Conoscere la polmonite, va bene, ma è indispensabile sapere guadagnarsi la fiducia del polmonitico; e ciò non si ottiene che con un'educazione vigile, con una sollecitudine particolare.

Se sceglierete la carriera medica, non dimenticate di lasciarvi sempre guidare dall'amore del vostro simile, dalla dolcezza unita alla fermezza, dalla compassione e dalla pietà senza inutili sentimentalismi: familiarità non ignobile, semplicità non ingenua, cordialità dignitosa, avvicinarsi, ma non confondersi.

E se i vostri atti saranno ispirati a prudente benevolenza, ad affezione discreta, all'indulgenza e a un largo spirito di tolleranza, vi distinguerete, nelle vostre relazioni con i vostri simili, per un carattere morale innanzi al quale essi saranno obbligati a inchinarsi e ne conquisterete non solo la stima, ma anche l'affetto.

Questo è il bene più prezioso che l'uomo possa raccogliere dalla sua professione e nell'utilizzazione della sua vita; come la traccia più durevole e dolce che possa lasciare dietro di sè, nella memoria degli uomini, è la virtù sovrana fra le virtù, che tutte le riepiloga: la bontà.

Il pensiero di solennizzare il nome di Morgagni ci ha portato a rileggere gran parte della sua opera: era il modo più concreto, più fattivo, più scevro di rettorica, consono e grato certo allo spirito dell'uomo che si voleva onorare. Quella lettura si traduce nella esaltante scoperta di un miracolo di freschezza e di gioventù.

È nello spirito del Morgagni il limpido metallo della mente galileiana: quella lucida, pacata, serena, aperta spiritualità propria del genio italiano e che troviamo come una caratteristica della razza nel Redi e nel Malpighi, nello Spallanzani e nel Fontana.

All'azione di forze storiche che determinano di continuo i più radicali e portentosi mutamenti di prospettive e di valori ideali, la fama di Morgagni resiste solidissima, la sola viva, la sola vera, crescendo quasi nella imponenza della secolare vetustà.

E sebbene il Nostro non avesse il concetto moderno dell'Italia politica attuale, pure si sentiva italiano e al Senac, archiatra del Re di Francia, dal quale ha ricevuto favori che egli pensa largiti più per deferenza verso la patria che non a lui, scrive "...penso che tu lo abbia fatto per la no-
"stra Italia, per quell'Italia che tanto ti piace di favorire,

"quanto sembra che certi uomini si sforzino di recarle no-
"cumento...„.
Con questo nostro breve *excursus* nell'opera morgagnana, abbiamo ancor meglio documentato l'amore che il grande Maestro ha portato alla gioventù studiosa. E noi deploriamo che oggi la maggior parte di questa esca dalla facoltà di medicina – anche per mancanza di una traduzione e di un efficace adattamento del *De Sedibus* – priva di quel *vital nutrimento*, che sarebbe attissimo a fortificare le menti delle nuove generazioni mediche d'Italia.
Nell'infinita, apoteotica sequenza di nomi, che ornano il nostro Panteon di grandi benemeriti, quello di Morgagni è inciso a lettere d'oro. Da molti e molti anni – a che numerarli? – la sua spoglia riposa nell'eterna quiete dell'umile cappella chiesastica; ma la fecondatrice opera sua si perpetua a traverso le più geniali e originali ricerche della medicina moderna, promovendo una mirabile fioritura intellettuale.

LAVORI
DI GUGLIELMO BILANCIONI
SUL MORGAGNI

— *Carteggio inedito di G. B. Morgagni con Giovanni Bianchi (Janus Plancus)* con introduzione e note del Prof. Guglielmo Bilancioni e un discorso del Prof A. Bignami. Bari, Società Tipografica Editrice Barese, 1914.

— *La morte e la successione del Morgagni agli occhi di un anatomico contemporaneo.* "Rivista di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali„, anno VI, n. 3, maggio-giugno 1915 (con alcuni ritocchi in: *Veteris vestigia flammae: pagine storiche della scienza nostra.* Roma, 1922).

— *Valsalva. Le opere e l'uomo secondo documenti inediti.* Con prefazione del Prof. V. Pensuti. Roma, Tip. del Campidoglio Jori e C., 1911.

— *Giambattista Morgagni.* Roma, A. F. Formiggini, 1922 (Collezione "Profili„, n. 62).

— *Per la storia dell'anatomia dell'orecchio. Lettere inedite di Domenico Cotugno e di Leopoldo Marcantonio Caldani.* "Archivio Italiano di Otologia„, 1914-15 (con ritocchi e aggiunte in: *Sulle rive del Lete: rievocazioni e ricorsi del pensiero scientifico italiano.* Roma, Libreria di Scienze e Lettere, 1930).

— *Imola nel secondo centenario della morte di Anton Maria Valsalva. La figura e l'opera di Valsalva.* Discorso commemorativo per il secondo centenario della morte di A. M. Valsalva tenuto nel Teatro Comunale d'Imola il giorno 23 settembre 1923.

Anton Maria Valsalva, *Trattato dell'orecchio umano.* Traduzione del Prof. Vincenzo Mangano, proemio di Guglielmo Bilancioni. Roma, Casa Editrice L. Pozzi (Collana del "Valsalva„, n. 1).

— *Per una compiuta biografia di Antonio Scarpa. Alcune lettere inedite.* "Bollettino dell'Istituto Storico dell'Arte Sanitaria„, 1931.

Questo scritto
edito dallo Stabilimento Grafico Lega di Faenza
in 500 esemplari
venne in parte pubblicato
nella Rivista *Forum Livii*, anno VI
febbraio 1931-IX.